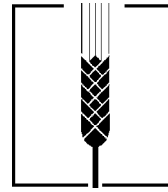

SARAH KAMINSKI
MARIA TERESA MILANO

Il palazzo dell'ebraico

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Kaminski, Sarah

Il palazzo dell'ebraico / Sarah Kaminski, Maria Teresa Milano

Torino : Claudiana, 2025

135 p. ; 21 cm.

ISBN 978-88-6898-443-4

1. Ebraismo

I. Milano, Maria Teresa

296 (ed. 23) - Ebraismo

© Claudiana srl, 2025

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: https://corsoebraico.com/10-curiosita-sulla-lingua-ebraica/

Stampa: Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

INTRODUZIONE

Questo libro racconta di illustri protagonisti di cammini e snodi culturali e artistici nella millenaria storia della nazione ebraica e fantastica sull'incontro virtuale di personaggi storici e mitologici, che prendono forma grazie a un dialogo inconsueto tra testi di ogni genere letterario e di ogni epoca, uniti da un comune denominatore: la lingua ebraica.

Ma questo libro è anche l'espressione del nostro incontro di autrici e di una collaborazione iniziata per una serie di casi fortuiti ormai 25 anni fa, che negli anni è divenuta uno spazio fecondo di lavoro, di creatività e di affetto. Apparteniamo a generazioni, lingue, società, cultura e percorsi accademici differenti, ma l'amore comune per la lingua ebraica nelle sue diverse espressioni, ci ha dato modo di intrecciare le nostre storie e di continuare a imparare dal punto di vista professionale e personale.

Come disse il saggio Qohelet «C'è un tempo per ogni faccenda sotto il cielo» e questo tempo per noi è segnato dal desiderio di raccontare un pezzetto del mondo in cui abbiamo camminato insieme in questi anni, con la passione per la ricerca e per la traduzione, con un pizzico di leggerezza e di senso dell'umorismo.

Vogliamo raccontare la straordinaria storia dell'ebraico, una lingua viva e antica di tremila anni che ha percorso itinerari imprevedibili, sacri e profani ed è stata la linfa culturale di un gran numero di comunità nel mondo. Lungo i secoli le persone hanno scritto, parlato, sognato e cantato in ebraico; i redattori della Bibbia, i maestri e i commentatori dei testi sacri, i pensatori e i poeti antichi e moderni, hanno creato un patrimonio lessicale e tematico di grande portata, che ha ispirato ogni arte, dal klezmer dei villaggi esteuropei all'America di Woody Allen.

Seguiremo il cammino nient'affatto lineare dell'ebraico, passando da un piano all'altro di un palazzo abitato da personaggi illustri, uomini e donne che qui divengono lo spunto per mettere in dialogo i testi antichi della Bibbia con la narrativa e la poesia contemporanea.

Vi sono due spazi comuni, in cui tutti possono ritrovarsi: un giardino, che rievoca quello dell'Eden e un'ampia terrazza sul tetto da cui si osservano il Mar Grande e i lontani monti della Giudea e si celebrano le feste del calendario ebraico. Il palazzo si sviluppa su sei piani e a ogni piano, dietro ogni porta, troviamo un inquilino, un ospite o alcuni invitati che recano storie personali, citazioni, miserie e guizzi ironici per condurre il lettore alla conoscenza di una lingua arcaica e, allo stesso tempo, giovane e in continuo divenire.

Il giardino

Il Signore Dio piantò un giardino in Eden a oriente e vi collocò l'uomo che aveva modellato. Il Signore Dio fece germogliare dalla terra ogni albero piacevole alla vista e buono da mangiare e in mezzo al giardino vi erano l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Da Eden usciva un fiume per irrigare il giardino e di lì si divideva in quattro capi[1].

Il palazzo dell'ebraico è immerso in un giardino rigoglioso e popolato di animali, che racconta la storia della Creazione del mondo. Mari, monti, valli, flora e fauna, tutto fu creato in sei giorni, al termine di ciascuno dei quali, Dio si congratulava per quanto fosse buono quel che aveva fatto. Il settimo giorno smise di lavorare e cessò da ogni sua fatica, decretando così il diritto di ogni essere vivente, animali compresi, ad avere un giorno di riposo. Si tratta di un'opera poderosa e inimmaginabile, ma comunque lineare e ordinata e sembra quasi sia stata un'impresa semplice: Dio parla ed ecco il mondo si crea e tutto è buono, bello e secondo la Sua volontà. In realtà, stando al Midrash, le cose andarono diversamente.

Il Santo Benedetto Egli sia aveva creato già più mondi, ma li aveva distrutti uno dopo l'altro dicendo questi mi piacciono e quelli non mi piacciono. Di nessuno era rimasto soddisfatto finché non ebbe creato il nostro. Nemmeno il nostro sarebbe durato, se Dio avesse mantenuto il suo proposito originario di governarlo secondo un rigoroso principio di giustizia. Quando vide che la giustizia da sola avrebbe portato alla distruzione anche di quell'ultimo, le affiancò la misericordia e le fece governare insieme[2].

[1] Genesi 2,8-10 (tutte le traduzioni dei testi biblici e dei testi rabbinici sono delle autrici, salvo diversamente indicato).

[2] *Bereshit Rabbah* 3,7.

In quel giardino piantato in Eden vi era ogni sorta di fiore, di erba, di pianta e di frutti e nel centro si elevavano due alberi dal carattere enigmatico e denso di significati: l'albero della vita e quello della conoscenza del bene e del male.

Dio pose la sua prima creatura umana nel giardino, affinché se ne prendesse cura.

> *Il Signore Dio prese l'essere umano e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*[3].

L'essere umano era stato creato maschio e femmina e in un secondo tempo uomo e donna, ovvero la premura di Dio non è solo di dare una differenziazione biologica, ma anche di stabilire una valenza antropologica decisamente più pregnante, espressa in una tipologia di relazione e di interazione.

A quella che potremmo definire la prima coppia della storia, Dio concede l'uso del giardino con tutte le sue meraviglie, ma vieta in modo categorico di assaggiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, detto in ebraico *etz hada'at tov vara'*. Eva però, questo è il nome della compagna di Adamo, è a tal punto attratta dalla forza della conoscenza che sceglie di trasgredire l'ordine.

> *La donna vide che l'albero era buono da mangiare, una delizia per gli occhi e allettante per il sapere. Prese del suo frutto e mangiò e ne diede anche al suo uomo che era con lei e lui mangiò*[4].

Aldilà dell'esegesi sul significato di questo episodio e delle mille interpretazioni spesso ideologizzate che hanno stigmatizzato la figura di Eva, pensiamo ai fiumi di parole che sono stati versati su quel frutto! Chi dice uva, chi fico, chi grano, chi cedro e c'è chi sostiene che non si debba sapere perché quell'albero verrebbe messo all'indice, essendo legato inscindibilmente all'idea di "peccato originale". Ma c'è un frutto che più di altri si è imposto nel nostro immaginario, nella letteratura, nell'arte e nel cinema ed è la mela, ricorrente in altri passi della Bibbia in relazione alla passione.

[3] Genesi 2,15.
[4] Genesi 3,6.

Sostenetemi con prelibatezze e confortatemi con le mele, perché sono malata d'amore[5].

Dal racconto di Genesi fino alle serie tv, la mela è il simbolo della tentazione e del desiderio ed è legata alla sete di conoscenza che Eva dimostra di fronte all'albero. In effetti a quanto si dice, Steve Jobs la scelse come logo della sua azienda, la Apple appunto, per rappresentare il desiderio, la conoscenza, la speranza e un pizzico di disobbedienza.

E quel frutto ricorda anche l'attrazione tra uomo e donna, come canta Haim Nachman Bialik nella sua poesia, composta nel 1895, tempo della rinascita dell'ebraico moderno.

Volete sapere perché mi sono innamorato?
A causa di una mela è capitato.
Perché nessuno conosce la via dell'anima,
è risaputo; ora qui porterò
una prova del mio amore.
Mio zio aveva un bel frutteto
e una figlia con occhi belli.
Nel frutteto c'era una fonte d'acqua,
sgorgava lenta, silenziosa, tersa,
come acque furtive, come vino nascosto.
A un tratto giunse lei e nella destra
teneva una grande mela, pura e vermiglia;
la gustò
e mi offrì
con la mano
l'altra metà.
La bocca spalancai imbarazzato
e lei lì rimase
e nella destra
una fetta di mela pura e vermiglia[6].

Nel Giardino di Eden, come detto, crescevano alberi di ogni specie e i diversi autori biblici si sono lasciati suggestionare da tanta bellezza e grandezza per lodare il Signore, esprimere sentimenti di

[5] Cantico dei Cantici 2,5.
[6] H.N. BIALIK, *Beshel Tapuach*, Dvir, Tel Aviv 1973.

dolore o di amore e per creare immagini potenti, come nel caso del profeta Ezechiele.

I cedri non lo superavano nel giardino di Dio
I cipressi non erano simili nelle fronde
I platani non erano come le sue chiome
Non v'era albero di pari bellezza nel giardino di Dio[7].

O come nel caso di Yotam, protagonista del libro dei Giudici, che dalla vetta del monte Garizim, si rivolge agli abitanti di Sichem pronunciando un racconto allegorico che ha per protagonista la giuggiola, una pianta senza fronde e caduca, l'unica disposta a regnare nonostante non abbia alcun requisito ma solo per sete di potere.

Gli alberi si misero in cammino
per ungere un re su di sé.
Dissero all'ulivo:
regna su di noi.
L'ulivo disse loro:
dovrei forse rinunciare al mio olio,
grazie al quale
si onorano dèi e uomini,
per andare a ondeggiare sopra gli alberi?
Gli alberi dissero al fico:
vai tu, regna su di noi.
Il fico disse loro:
dovrei rinunciare alla mia dolcezza
e al mio frutto squisito,
per andare a ondeggiare sopra gli alberi?
Gli alberi dissero alla vite:
vai tu, regna su di noi.
La vite disse loro:
dovrei rinunciare al mio vino
che porta gioia a Dio e agli uomini,
per andare a ondeggiare sugli alberi?
Tutti gli alberi dissero alla giuggiola:
vai tu, regna su di noi.

[7] Ezechiele 31,8.

La giuggiola disse agli alberi:
se davvero mi ungete re su di voi,
venite, rifugiatevi alla mia ombra;
se no, esca un fuoco da me
e divori i cedri del Libano[8].

Gli alberi camminano, scelgono un re, prendono decisioni e addirittura assumono atteggiamenti umani, non solo in questa vicenda, ma anche in altri passi biblici.

Allora canteranno di gioia gli alberi del bosco davanti al Signore, perché viene a giudicare la terra[9].

Tra gli alberi da frutto ve ne sono alcuni distintivi, che hanno assunto una simbologia forte sia nella tradizione ebraica sia in quella cristiana: ad esempio il mandorlo, metafora della vita che rinasce, dotato di forma simile a una menorah, il candelabro a sette bracci che illuminava il Tempio di Gerusalemme oppure l'ulivo, protagonista di tante storie, come nei versi del poeta israeliano di origine polacca Nathan Alterman, giunto ragazzo in Eretz Israel e rimasto abbagliato dal sole mediterraneo, che nel 1938 compone *L'ulivo*.

Per settant'anni
l'estate ha regnato.
I suoi risvegli baluginavano di luce vendicativa.
Un unico ulivo,
il mio fratello sperduto,
è rimasto saldo di fronte alla sfavillante battaglia.
Quanto è sacro il suo giuramento! Le fronde scure
non hanno raccolto luna e stelle.
Solo la sua povertà, terra mia, come il Cantico dei Cantici
fende i cuori delle tue pietre[10].

L'ulivo fa la sua prima comparsa nella storia del diluvio universale, quando la colomba torna tenendo stretto nel becco un ramoscello ed è una delle sette specie di cui è benedetta la Terra di Israele.

[8] Giudici 9,8-15.
[9] I Cronache 16,33.
[10] N. ALTERMAN, *Kochavim baḥutz*, Hakibbutz Hameuchad, Tel Aviv 1938.

C'è un luogo particolare, di cui si parla nel Nuovo Testamento, ovvero l'orto degli ulivi, in ebraico *gat shemanim*. Nei tempi antichi vi erano un uliveto, un frantoio e la casetta del custode. *Gat* significa palmento e *shemanim* sono gli oli, quindi il nome unisce due momenti agricoli di grande importanza, coltivazione e spremitura. Forse il *gat shemanim* faceva parte di un più vasto complesso; era probabilmente la tenuta di una famiglia abbiente, situata sui pendii del Monte degli Ulivi, appena fuori la città di Gerusalemme e circondata da piante da frutto. In italiano quel giardino in cui si consumano le ultime ore della vita di Gesù è stato chiamato Getsemani.

> *Dopo di ciò Gesù andò con loro nel luogo chiamato Getsemani e disse ai discepoli: statevene qui, finché andrò là a pregare. Egli prese con sé Pietro e i due figli di Zebedeo e cominciò a riempirsi di tristezza e angoscia. Disse loro: la mia anima è amara fino alla morte, restate qui e vegliate con me*[11].

Tra le sette specie di cui è benedetta la Terra di Israele vi è anche la palma, un albero legato all'immagine della giustizia come racconta la vicenda della giudice Deborah e alla figura del giusto, secondo i Salmi e il Midrash.

> *Il giusto fiorirà come la palma*
> *si innalzerà come il cedro del Libano*[12].

> *Il compenso dei giusti sta lontano da loro come l'ombra della palma che viene proiettata lontano*[13].

La palma è un albero importante e ogni sua parte viene impiegata dall'uomo, dalle frasche per coprire le abitazioni fino al tronco, utile per le costruzioni. Nei tempi antichi, prima dell'avvento del monoteismo, all'ombra della palma si svolgeva il culto pagano della Asherah.

Con i datteri si producevano il vino e un miele chiamato *silan* ed era opinione diffusa che i semi fossero ottimi per produrre farina e dunque molto nutrienti e che avessero potere curativo; forse proprio per questo, secoli fa la popolazione di Ein Ghedi, Qumran e Massada

[11] Matteo 26,36-38.
[12] Salmo 92,12.
[13] *Bamidbar Rabbah* 3,1.

aveva preso l'abitudine di conservarne una certa quantità nei magazzini del cibo. Ne parla Yair Wahle, co-direttore dell'Arava Institute of Enviromental Studies.

> *Negli scavi di Masada condotti a partire dal 1963 dal professore Yigael Yadin sono stati rinvenuti antichi noccioli di dattero, rimasti sepolti per circa 2000 anni. Sono stati ritrovati vicino al palazzo di Erode nell'ala settentrionale accanto ai magazzini del cibo. I ricercatori presumono che i datteri fossero della varietà a disposizione dei ribelli durante la grande rivolta contro i Romani, descritta da Giuseppe Flavio. Per oltre 40 anni sono rimasti nei depositi universitari e nel 2005 la dottoressa Sarah Sallon, spinta dal desiderio di restituire alla natura le specie estinte che nel passato erano diffuse nei dintorni del Mar Morto, ha creato e seguito un progetto per far germogliare gli antichi semi. Erano già stati condotti simili esperimenti con fiori di loto vecchi 1000 anni, ma i noccioli di Masada sono i più antichi mai germogliati. La prima pianta nata dall'esperimento è stata chiamata Matusalemme*[14].

Ma quali erano gli alberi, le erbe e i fiori nel Giardino di Eden e poi in Terra di Israele? Lo scrittore israeliano Meir Shalev, profondo conoscitore della Bibbia e dell'arte del giardinaggio, ha provato a ricostruire la questione in un diario poetico che si intitola *Il mio giardino selvatico*, dedicato al suo bellissimo giardino nella Valle di Israele.

> *Sembrerebbe che prima dell'esilio, il popolo di Israele non percepisse un legame particolare con la natura della propria terra. Certamente non come quello che i greci descrivono nei racconti della mitologia, che abbonda di animali e piante e ne svela i legami profondi e multiformi con la specie umana. Nella Bibbia si ricordano la mandragola, il croco, in compagnia di nardo, incenso e mirra, il giglio della Valle di Sharon e la rosa delle valli, due fiori non ben identificati. Molti commentatori sostenevano che potesse trattarsi del narciso, del giglio bianco o quello del Mediterraneo o delle iris. Non v'è traccia di: papavero, ciclamino, scilla marittima e variante*

[14] Ancient Date Palm, https://arava.org/arava-research-centers/arava-center-for-sustainable-agriculture/methuselah/ (consultato il 18 marzo 2025).

blu, colchico, zafferanastro, ranuncolo, alcea setosa, gladiolo, asfodelo, crisantemo, lupino, fiore di lino, centarea, orchidea.
Si tratta di fiori belli e piacevoli e piuttosto diffusi; non sono rari né nascosti, spiccano all'occhio, rallegrano Dio e le persone e di certo abbondavano in Israele già all'epoca, eppure non compaiono nella Bibbia. Ma è possibile che nessuno li abbia notati, nessuno si sia meravigliato della loro bellezza, nessuno abbia sentito amore per loro, nessuno abbia gioito della loro fioritura e nessuno si sia rattristato per il loro appassire? Perché l'amante del Cantico dei Cantici non ha intrecciato una corona di fiori per la sua amata? Tutto si concentra solo sul lavoro della terra e su Dio? La questione sulla natura si esaurisce in quel che è permesso o è vietato mangiare e tagliare[15]*?*

Nel giardino di Meir Shalev crescono invece le rose dei boschi e i gigli delle coste marine e chissà se si sono mai scambiati sussurri d'amore, come nella ballata popolare di Yaakov Orland musicata da Mordechai Zeira nel 1943 e intitolata *Shney Shoshanim*. Fu composta in un caffè di Tel Aviv e racconta di un mazzo di fiori rossi e bianchi offerto a Sarah, moglie del compositore.

Ti canterò una melodia antica,
una ballata su un giglio.
C'erano molti anni fa
due gigli, due gigli.
Accadde in tempi remoti, in giorni lontani,
uno era bianco, l'altro vermiglio.

Nello stesso giardino, come due fratelli,
sbocciarono le foglie, spuntarono le spine.
Giunse l'alba, tenue.
Il giglio bianco spalancò gli occhi,
mentre al vespro, al calar della sera,
il fiore vermiglio si addormentò[16].

[15] M. SHALEV, *Ginat bar*, Am Oved, Tel Aviv 2017.
[16] Y. ORLAND, *Shney shoshanim*, shironet.mako.co.il (in ebraico; consultato il 14 aprile 2025).